

Padre Antuan Ilgit: "Un mosaico di religioni ed etnie che va restaurato e ricomposto"

L'umanità rinasce sotto le macerie

Il settimanale "Credere", nel numero del 26 febbraio, ha pubblicato un'intervista a padre Antuan Ilgit, vicario delegato del Vicariato apostolico dell'Anatolia che ha sede a Iskenderun (Turchia).

Una comunità formata dal vescovo Paolo Bizzeti, quattro suore di clausura, una focolarina ungherese, un volontario italiano di Genova, una comunità unita che mette al centro l'Eucarestia, la Parola di Dio e il servizio. Riportiamo alcuni stralci di questa interessante intervista: "La cattedrale - afferma padre Antuan Ilgit - che assieme a una chiesetta greco-cattolica era l'unico luogo di culto cattolico della città di Iskenderun, è crollata. La nostra comunità è rimasta senza case e senza chiesa. Ma il nostro refettorio è grande, ha un tetto di legno, un giardino, quindi per la gente è sicuro. Qui stiamo mangiando, dormendo, celebrando l'Eucarestia. I primi tre giorni abbiamo ospitato circa



100 persone: cattolici, ortodossi, armeni apostolici e anche dei musulmani, che proprio io ho invitato a stare con noi. I primi giorni dopo il terremoto, consumato tutto quello che avevamo, anche l'acqua potabile, abbiamo iniziato a ricevere degli aiuti. Sicuramente il lavoro di sensibilizzazione che sta facendo il nostro vescovo in Italia, padre Paolo Bizzeti, ha aiutato a tenerci sotto i riflettori. Il sottoprefetto della città, che era mio compagno di studi all'università, i militari spagnoli della nave d'assalto anfibia Juan Carlos I e il sindaco di Istanbul, Ekrem İmamoğlu, sono stati i primi a portarci

aiuti grandi. Anche le altre diocesi e vicariati, Istanbul e Smirne, Chiese sorelle, i caldei, i siriani, come anche diverse comunità protestanti, ci hanno portato soccorso". "Il metodo di distribuzione degli aiuti che, come Caritas, hanno scelto - spiega il gesuita - cerca di applicare i criteri ignaziani: arriviamo dove gli altri non arrivano. Cerchiamo di essere sobri, attenti a quelli a cui nessuno pensa, perché in questi momenti la gente tende ad accaparrarsi molti beni senza tener conto degli altri". Padre Ilgit guarda anche oltre: "Quando l'Occidente ci dimenticherà e non sa-

remo più sui telegiornali, chi aiuterà le comunità cristiane ad alzarsi, a ricostruire? E chi penserà ai rifugiati afgani, iraniani, siriani, iracheni che noi da anni aiutiamo, e che ora ancora una volta hanno perso tutto? La Chiesa di Turchia - conclude - è un grande mosaico e i tasselli sono fatti di cristiani autoctoni di diverse etnie, di rifugiati cristiani, di studenti africani delle università turche. La responsabilità nostra è quella di tenere questi tasselli uniti, per restaurare nel migliore dei modi questo mosaico".

Dal settimanale "Credere" (26 febbraio 2023)

Il vescovo Corazza in visita alla casa famiglia di Atene



Qualche settimana fa abbiamo avuto il piacere di ricevere la visita in casa famiglia e in Capanna ad Atene del vescovo Livio. Sono stati giorni belli nei quali abbiamo sentito forte la maternità di una Chiesa che, anche grazie alla cura dei suoi pastori, accompagna i suoi figli ovunque si trovino. Penso che questa sia una delle cose più belle che portiamo con noi dopo questi giorni di visita e credo che, in generale, sia una delle cose più belle che chi è in missione desidera sperimentare: la vicinanza spirituale di chi è lontano ed il sostegno e l'accompagnamento, la cura, di chi è "a casa" (perché, anche se il posto in cui ci troviamo in missione diventa "casa", continua a rimanere tale anche il luogo in cui siamo nati od in cui abbiamo vissuto gran parte della nostra vita). Ed è importante sentire questa vicinanza, anche perché in missione è facile sperimentare la "solitudine". Ma, solitudine o meno, lo "scambio" tra casa e missione porta ad una dilatazione dello sguardo e del cuore per entrambi. D'altronde la "missione", per essere tale, ha bisogno di qualcuno che invia ("casa") e di qualcuno che si fa inviare ("missionari"). Ed è questo che vorrei chiedere ad entrambi: manteniamo questo "scambio vitale" gli uni con gli altri. Se manca una parte, la missione diventa più sterile e la casa pure. Grazie per la vostra vicinanza e per le preghiere che sappiamo non mancare!

MARIA SERENA

Il Coordinamento diocesano per Wajir

Beni di prima necessità e fondi per far fronte alla siccità, che mette a dura prova la popolazione

Si è svolta martedì 21 febbraio una riunione del Coordinamento diocesano per Wajir presieduta dal vescovo Livio, durante la quale si è fatto il punto sui progetti e le iniziative messe in atto nel corso dell'anno passato e sulle prospettive per il futuro. In particolare, l'appello per l'emergenza siccità ha permesso di raccogliere e inviare oltre 18mila euro che sono stati utilizzati per beni di prima necessità; la sola parrocchia di Wajir ha distribuito oltre 100 sacchi di riso, 15 sacchi di fagioli, 15 cartoni di olio vegetale e 10 balle di farina di mais. Inoltre, sono stati approfonditi 4 pozzi e installata una pompa solare per l'irrigazione. Purtroppo, la situazione siccità non è risolta e

quindi si mantiene alta l'attenzione su una popolazione, come quella del Corno d'Africa, che rischia la sopravvivenza. Continua inoltre il sostegno all'educazione con numerose adozioni di studenti, che hanno portato ad uno storico traguardo: Kheira, una giovane sostenuta da anni dall'associazione VolontariA, sarà la prima ragazza somala di Wajir che si iscriverà al college per gli studi di medicina. Anche l'adozione del Centro di riabilitazione per ragazzi disabili, inaugurato da Annalena e Maria Teresa, sta portando i primi frutti; grazie ai fondi raccolti e al contributo del Comitato per la lotta contro la fame si sono potuti inviare circa 5mila euro per l'assunzione di un fisioterapista e due

insegnanti per la scuola materna. Nel prossimo futuro, su proposta del vescovo Livio, si cercherà di "adottare" anche l'Eremo della "Fraternità della Gioia", il luogo di silenzio e preghiera che Annalena ha fatto costruire a Wajir e nel quale periodicamente si ritirava per lunghi periodi di intimità con Dio. Altri progetti si stanno portando avanti, come la scuola di Don Mino finanziata dalla cooperativa Babini, il sostegno alle scuole primaria e secondaria per sordomuti, l'accompagnamento di piccoli agricoltori e di famiglie povere. Confidiamo che tutto concorra a far germogliare un seme di giustizia e fraternità, in questo nostro mondo assetato di amore.



La studentessa Kheira con Michele Lanzoni dell'associazione VolontariA



339 7049412
missio.forli@gmail.com

FB: www.facebook.com/CMDForliBertinoro

www.centromissionarioforli.com